

Il carretto dei gelati

Michela Cattani scrive un racconto inedito per noi.

a pagina 7

Taxi Fillo 8

E allora acceleri, chiudi gli occhi, che tanto non si vede una madonna lo stesso.

a pagina 4

I “chelzagat” della Pina

In italiano sono i calzagatti, ma non sono né animali strani, né calzature bizzarre.

a pagina 6

ZORZI E GALA

In questo numero affrontiamo lo sport come specchio, linguaggio e possibilità. Andrea Zorzi ci guida in un percorso attraverso la storia dello sport e il suo significato sociale: dalle

Olimpiadi antiche ai social network, dal mito della prestazione alla fragilità dietro le vittorie. Tra identità, cultura, business e memoria sportiva, Zorzi smonta le semplificazioni e ci mostra come ogni epoca abbia usato lo sport per raccontare se stessa. Jacynta Galabadaarachchi ci accompagna nel suo viaggio tra continenti, passioni e appartenenze, raccontando un calcio fatto di emozioni sincere, cultura condivisa e nuovi modelli per le generazioni che verranno. Due sguardi diversi, una stessa domanda: cosa ci restituisce davvero lo specchio dello sport?

alle pagine 2 e 3



Scrupoli e felicità

“La sindrome di Prader Willi che mi accompagna da tutta la vita mi ha insegnato a non lasciare mai nulla al caso ma invece a gestire i diversi aspetti della mia quotidianità in maniera scrupolosa.”

a pagina 5

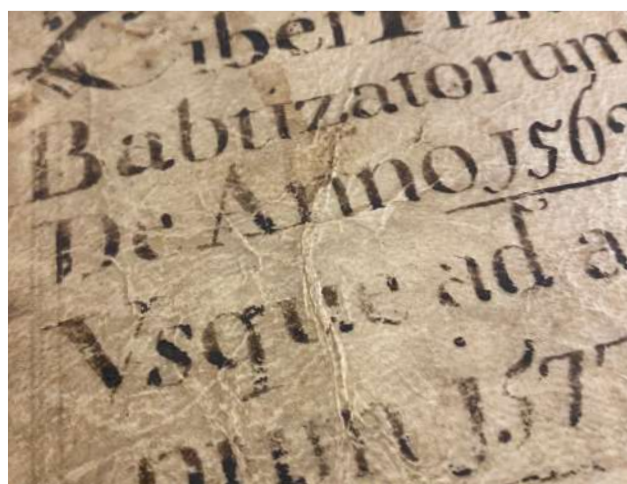


Ridiamo in collaborazione con Librivintage.it

Agnese, prima battezzata

a pagina 4

Quali sono i cognomi sassolesi più diffusi? E quelli più antichi? E come scoprire chi sono stati i primi battezzati nella cittadina emiliana?



Piccioni mondiali

a pagina 8

Volano e tornano sempre a casa. Ma uno di loro ha portato Sassuolo sul tetto del mondo. La storia incredibile di Pasquale Bellini, campione iridato dei colombi viaggiatori. Un viaggio tra passione, allenamenti e... piume.



@piastrelle sexy

Gemelli Non facciamo porno, non siamo quel tipo di gemelli, siamo più quelli diabolici che rappresentano il doppio in natura.

Scorpione Femmena, tu si' na malafemmena, chist' uocchie 'e fatto chiagnere lacreme 'e 'nfamità.

Vergine Dai no per favore, non mi sento pronto, potremmo farci un partituzzo a magic prima, giusto per metterci a nostro agio.

Pesci Quando aggiungi della maionese a un piatto e viene più buono, sappi che sei effettivamente un grande chef.

Il migliore. almeno per me.

Capricorno Scusi posso fare una foto al suo cane?

Cancro Rambo è un gran film perché è contro la guerra, ma gasa perché dentro c'è la guerra. È questo il rapporto di chiunque con la guerra.

Zorzi, allenarsi alla complessità

di Nicolas Friggieri
e Marcello Micheloni
(con Giovanni Barbieri)

Ha schiacciato, vinto, viaggiato, raccontato. Oggi Andrea Zorzi guarda lo sport con la stessa curiosità con cui un tempo leggeva il gioco dietro la rete: cercando significati, non solo punteggi. Con lui proviamo a capire se, nel bene e nel male, lo sport racconta ancora chi siamo. Andrea, lo sport può essere davvero specchio di una società, nel bene e nel male?

Dall'antica Grecia, dove lo sport aveva un forte valore pubblico grazie alle Olimpiadi, si passa all'Impero Romano, in cui gli atleti diventano gladiatori e i giochi assumono toni spettacolari. Dopo un lungo periodo di declino, l'interesse per l'attività fisica riemerge nel Rinascimento e cresce tra Settecento e Ottocento, con la Rivoluzione Industriale e la rinascita delle Olimpiadi moderne, che valorizzano lo sport come strumento di salute e coesione sociale. Nei secoli successivi, lo sport viene usato anche come mezzo politico — dal colonialismo ai totalitarismi — fino a diventare, dagli anni Ottanta in poi, un grande business globale legato al consumismo, soprattutto negli Stati Uniti. Se lo sport rimanda alcune caratteristiche della nostra società? Risposta complessa. Dico “non tutte”, nel senso che in questo momento lo sport secondo me è molto legato alla *performance*, al successo, alla capacità dei grandi atleti di essere super-performanti ed è come se quello specchio rimandasse principalmente a ciò rilanciando alcune caratteristiche più di altre.

Lo Sport può influenzare in positivo il resto della Società? Un Sinner oggi così come un Alberto Tomba ieri, possono ispirare le



“
*Vittoria e sconfitta
contano ma non
per giudicare in
soldoni il valore
delle persone*”

**persone in politica,
cultura, economia a dare il
meglio di sé?**

Argomento complesso che cerco di concentrare: parlare di Sinner, del numero uno che ha successo, sicuramente può essere un fantastico modo per parlare di attenzione e disciplina, di impegno e motivazione. È una visione del modello sportivo che però ha un limite grosso perché lo Sport non è solo chi vince e qui invece si tende a contrapporre il vincitore all'insuccesso degli altri.

**Pensi che in questa
polarità non ci sia più
spazio per provare a dare
un valore etico al mondo
sportivo?**

Le classifiche e le vittorie hanno un grande peso, ma

non devono essere usate per giudicare il valore delle persone. Vincere non significa essere “migliori” in senso assoluto. Lo sport offre valori importanti — rispetto, impegno, collaborazione, fatica — ma spesso si cade nell'errore di trasformare la competizione in un modello universale di comportamento. La competizione può essere positiva, finché non diventa sopraffazione o un criterio manipolatorio per misurare la vita intera. Ok la dicotomia tra vittoria e sconfitta a patto che poi non venga usata in modo retorico per definire tutta la nostra vita in soldoni.

**In questa dicotomia
“vincitore/perdente”
quanto impattano i social?**

L'essere umano si trova più a suo agio nella semplificazione che nella complessità: gli piace avere idee chiare su cosa accade. In qualche modo i *social* sono, guarda caso, un mezzo che più di altri si adatta a questa semplificazione. Gli *smartphone* hanno “ingombrato” la vita dell'Uomo come mai era successo nella Storia ed ecco perché la polarizzazione mi pare oggi particolarmente accentuata.

**I popoli che hanno uno
spirito nazionalistico**

**maggior rispetto a quello
italiano, possono avere
motivazioni e dunque
risultati migliori per questo
motivo? Pensiamo a
“piccoli” stati come la
Serbia o la Lituania nel
basket, ai neozelandesi con
gli All Blacks, ai pugili di
Cuba...**

Penso che questo abbia a che fare con tanti fattori, a partire dalla cultura in cui sono immersi questi popoli fino ad alcune abilità pratiche anche molto specifiche. La “motivazione dell'identità” ha un certo valore, indubbiamente: è come se tu riuscissi a trovare un po' di energie dentro di te. Ma occorre cercare sempre risposte più complesse, partendo dal fatto che il modello di competitività che conosciamo noi è prettamente occidentale e parla del nostro concetto identitario. In paesi enormi come l'India i valori sono altri rispetto all'essere dotati fisicamente per lottare per un risultato. Noi usiamo lo specchio delle medaglie olimpiche come modello: ci perdiamo il fatto che altre culture non considerino la competitività un valore in assoluto.

**Appreziamo tanto la tua
voglia di non semplificare.
Per concludere due
osservazioni sul volley: ci
pare che discipline come
il basket, il calcio, il
rugby, l'automobilismo
abbiamo una memoria
storica più profonda.
Tutti i ragazzini che
giocano oggi a basket
conoscono Michael
Jordan e credo valga lo
stesso per Maradona nel
calcio e probabilmente
anche per Villeneuve
nella F1. Il volley ha
una memoria storica
diversa?**

Il nome di Michael Jordan ci aiuta a capire quanto questo ragionamento sia legato anche al *marketing*. Jordan, un campione in campo straordinario, fenomenale, è diventato anche un esempio di *business* e di

successo così enorme che le sue scarpe Nike sono ancora così importanti dopo tanti anni. Nel basket c'è un prima e un dopo Michael Jordan pure a livello economico. Anche questo ha contribuito a creare una memoria storica. Vi porto inoltre l'esempio del tennis, uno sport dove l'uso della tradizione è fondamentale: il tennis ha una grande interesse a farsi percepire come legato a posti mitici come Roland Garros o Wimbledon che ne aumentano la leggenda e quindi l'importanza della memoria. La grande generazione italiana del Volley (quella di Andrea, ndr) ha fatto tantissimo ma è vero che non c'è una memoria paragonabile ad altri sport e credo che per un pallavolista potrebbe essere utile spiegare

“
*I social esagerano
la voglia di
semplificazione*”



ai giovani la storia dello sport, chi sono stati i grandi paesi di tradizione, raccontare aneddoti come quello dell'invenzione del bagher nella Cecoslovacchia degli anni Cinquanta e così via. Tutto vero ma resta importante ricordare quanto anche l'aspetto economico e di business conti in questi processi.

Abbiamo l'ultima ed è l'unica domanda fatta delle ragazze della redazione. In apparenza è quella più scherzosa e riguarda i tempi della Maxicono Parma: hai provato invidia quando chiamarono Giani per la celebre pubblicità?

Per me Andrea Giani è veramente un fratellino. Io sono figlio unico e lo sento davvero così. In quegli anni avevo già una certa visibilità, ero *testimonial* della Gatorade e giocavo in un ruolo dove attaccavo più di altri: in realtà un pochino ho sofferto di una mia sovraesposizione. Ero un buon giocatore ma non ero il migliore: Lorenzo Bernardi, per dire, era meglio di me. Ecco, mi sentivo un po' sovraesposto e quando hanno scelto Andrea per lo spot mi sono sentito davvero bene. Anche altri finalmente avevano la giusta visibilità. Ho provato solo piacere nel vedere un ragazzo così forte e così amico avere successo e anche nel vedere riconosciuto, anche in quei termini, che la pallavolo sia uno sport legato ad una squadra e non solo a una individualità.

A Sinistra, Andrea “Zorro” Zorzi, classe '65, ex campione del mondo di volley, oggi giornalista, divulgatore e voce autorevole nello storytelling sportivo.

A Destra, Jacynta Galabadaarachchi (2001), australiana con origini argentine, srilankesi e italiane. Cresciuta tra Melbourne City e Perth Glory, ha giocato anche con West Ham, Celtic, Napoli e Sporting Lisbona prima di arrivare al Sassuolo.

Crediti foto pagina 3, Sassuolo Calcio

L'intervista a Jacynta si è tenuta nella redazione di Sul.Serio

Tra identità, fede e pallone: l'equilibrio di Jacynta

Intervista di **La Red**

Jacynta Galabadaarachchi è una delle calciatrici più brillanti del

Sassuolo: talento, sensibilità e un percorso che l'ha portata dall'Australia all'Europa passando per culture diverse. Con lei abbiamo parlato di calcio, identità, passione e quotidianità in Emilia.

Hai giocato in molti Paesi. Che differenze hai trovato rispetto all'Italia?

Sono partita dall'Australia quando avevo sedici, diciassette anni, e da allora ho giocato in Inghilterra, Scozia, Portogallo... ogni Paese è diverso. Qui in Italia però la passione è qualcosa di unico: la senti ovunque. Le persone vivono il calcio in modo intenso, dagli allenatori alle compagne fino alle avversarie. Anche gli allenatori sono molto affettuosi: quando ti parlano senti che ci tengono davvero a te. È la differenza più grande rispetto agli altri campionati in cui sono stata.

Hai molte radici diverse. Per quale Paese batte il tuo cuore?

È una domanda sempre complicata. Sono nata in Australia, mia mamma è argentina, mio papà è dello Sri Lanka e ho anche origini italiane: credo vicino Bologna. È per questo che dico che il mio sangue è pieno di radici diverse. Per quanto riguarda la Nazionale, continuerò con l'Australia: ho fatto il mio esordio proprio quest'anno. Allo stesso tempo però non ho l'aspetto dell'australiana “tipica” e sono cresciuta in una casa molto multiculturale, perciò non sento di appartenere



esclusivamente alla cultura australiana.

Gli atleti possono ispirare le nuove generazioni?

Assolutamente sì. Essere un'atleta è il sogno di tantissimi bambini, lo era anche per me. Quando ero piccola guardavo soprattutto ai calciatori uomini, mentre oggi le bambine hanno la possibilità di guardare alle donne come modelli. È un cambiamento enorme. Ed è bellissimo sapere che posso ispirare una bambina a dire ai genitori che vuole giocare a calcio. Quando ero piccola non era affatto comune che una ragazza lo dicesse. Ora invece è tutto diverso, e questo mi rende felice.

Nel Sassuolo ci sono ragazze di tante nazionalità. Come comunicate?

Lo spogliatoio è molto internazionale: australiane, francesi, inglesi... e quindi un sacco di lingue diverse. Stiamo tutte imparando l'italiano e molte ragazze parlano già inglese, quindi non ci sono problemi. Io capisco un po' di più perché parlo spagnolo grazie a mia mamma. In campo però la lingua principale resta l'italiano.

Noti un diverso approccio alla professione?

Sì. In Italia c'è molta più passione: le emozioni si vedono e si sentono in ogni allenamento. In Australia invece l'attenzione è più rivolta alla parte atletica: quanto sei in forma, quanto puoi essere un'atleta completa dal punto di vista fisico. Qui — come in Francia e Spagna — si dà molta importanza alla tecnica e al modo in cui giochi.

Come ti trovi a Sassuolo? Hai provato il gnocco fritto?

Mi trovo molto bene. Sassuolo è piccola ma accogliente: qui basta andare una volta in un ristorante perché si ricordino di te e ti facciano sentire a casa. È l'opposto delle grandi città, dove c'è troppa gente e tutto è più impersonale. Il clima sta diventando freddo, ma mi piace lo stesso. E no, non ho ancora provato il gnocco fritto! Forse lo terrò come “cheat meal” dopo una partita.

Da bambina hai mai pensato di fare un altro sport?

Facevo ginnastica, poi guardavo mio fratello giocare a calcio. Mia mamma mi incoraggiò a provare perché altrimenti aspettavo sempre che finisse gli

allenamenti. Ho iniziato a cinque anni e da quel giorno non ho più pensato ad altro. È sempre stato il mio sogno, e non è mai cambiato. mia mamma mi disse semplicemente: “Va bene, puoi giocare”.

Come affronti i momenti difficili o le sconfitte?

È dura, soprattutto perché la mia famiglia è lontana. Sono credente, quindi prego, e spesso aspetto che in Australia sia mattina per parlare con i miei. Avere la loro voce dall'altra parte del mondo mi aiuta tantissimo.

Il calcio è ancora molto maschile in Italia. Vale anche altrove?

Dipende dal Paese. In Australia, per esempio, le Matildas (la nazionale femminile, ndr) riempiono stadi da cinquantamila persone. Qui non è ancora così, ma credo che possa cambiare. Alle ragazze che vogliono iniziare dico di non mollare: lo spazio c'è e crescerà sempre di più.

Quanto contano amore e amicizia nella tua vita?

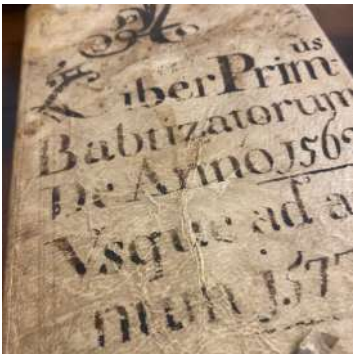
Sono fondamentali. Non sarei qui senza la mia famiglia, senza il loro sostegno e i loro sacrifici. Anche le amicizie sono importantissime: arrivare in una nuova squadra non è semplice, soprattutto quando la lingua non è la tua. A Sassuolo ho trovato tre o quattro amiche molto strette. Dopo gli allenamenti usciamo insieme, e quando hai una giornata no puoi sempre parlare con loro. È un aiuto enorme.



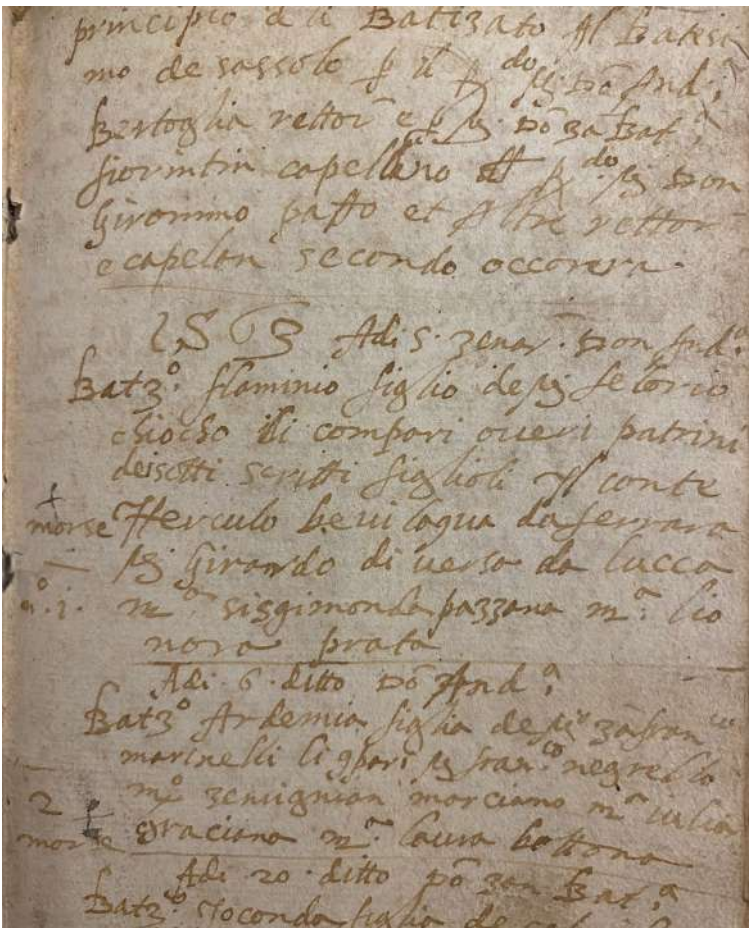
Agnese Gabrielli, la prima battezzata

di Francesca Cavedoni

Quali sono i cognomi sassolesi più antichi? Uno dei primi di cui si ha contezza a Sassuolo è certamente Della Rosa. Ci siamo quindi avventurati in una ricerca letteralmente di archivio e varie fonti ci hanno riferito che il cognome più antico sarebbe stato certamente nei registri dell’archivio di San Giorgio, e lì siamo finiti ed abbiamo potuto prendere tra le mani il *Liber Primus Babtizatorum de anno 1562*. Che cos’è? Si tratta del primo registro dei battezzati presso la collegiata di San Giorgio e parte appunto dal 1562. Prima di tale data ovviamente i battesimi avvenivano ugualmente, ma non erano registrati su un libro. È solo infatti dal Concilio di Trento (1545-1563) che tutte le parrocchie cattoliche hanno il dovere di tenere i registri dei battesimi, matrimoni e morti. Tuttavia l’applicazione pratica del decreto tridentino in molte diocesi italiane fu attuativo solo tra la fine del



In questa pagina, Due immagini dal liber Primus Babtizatorum. Riuscite a decodificare il nome del primo battezzato?



Cinquecento e il Seicento inoltrato. Anche il “nostro” Liber però ha passato varie traversie e si apre, come spesso ci è successo facendo ricerche, una storia nella storia: fino al 2009 anche i

più appassionati custodi della storia di San Giorgio credevano che i libri dei battesimi iniziassero con il “libro secondo”, poiché del primo non vi era mai stata notizia, fino appunto al 2009, anno in cui venne ritrovato per caso da Lucia Silingardi (Ispettore onorario della Soprintendenza ai beni artistici di Modena e Reggio)

presso una libreria antiquaria di Modena. Probabilmente fu prelevato all’inizio del secolo scorso dal sassolese Natale Cionini per studiarlo e sarebbe poi stato dimenticato tra le sue carte: alla sua morte

venne disperso sul mercato antiquario e, dopo vari passaggi, arriva appunto ad un antiquario modenese. Ma torniamo ai cognomi: il primo battezzato a San Giorgio si chiama... mah! Noi non siamo riusciti a leggerlo, ma forse tra i lettori c’è qualcuno che può aiutarci! Lasciamo l’immagine da decodificare per chi, come noi, ormai si è appassionato a questa ricerca. Qualcuno a questo punto, potrebbe obiettare che la Parrocchia di Braida è più antica di San Giorgio e per questo abbiamo ampliato la nostra ricerca, che ci ha portati anche lì. Dal *Liber Primus Babtizatorum* leggiamo che il primo battezzato è effettivamente anteriore a quello di San Giorgio, ma solo di pochi anni. Quindi, sappiamo quale sia il cognome del primo battezzato a Sassuolo: il 21 dicembre 1559 venne battezzata a Braida Agnese Gabrielli. Questo però non risponde alla nostra domanda su quale sia il cognome più antico di Sassuolo e restiamo quindi “a bocca asciutta” da questo punto di vista, ma non per le soddisfazioni che ci ha dato la ricerca!



Qualche tempo fa per sapere la provenienza di qualcuno sarebbe bastato conoscerne il cognome: da esso infatti avremmo saputo subito se la persona che avevamo davanti fosse di famiglia nobile o meno, del nord o del sud Italia, qual era il mestiere di famiglia e anche se una famiglia di origine non l’avesse avuta e fosse un orfano o un trovatello. Per fortuna o purtroppo, questo non sappiamo deciderlo, non avviene più e i cognomi ora non identificano più nulla se non il cognome di uno dei due genitori. Molti di noi probabilmente non sanno che storia abbia avuto la propria famiglia e non sanno dire da dove e da cosa provenga il cognome che portano e ci siamo quindi chiesti quali siano i cognomi più antichi di Sassuolo e quali i più diffusi.

@piastrelle sexy

Da una parte non devo essere performante perché sennò sono un ingranaggio della società capitalista, dall’altra questi sono i discorsi che fa un perdente e io voglio vincere. Difficilissimo.

Taxi Fillo 8

di Filippo Messori

Finalmente, arriva, la bruma, il nulla. Che si mangia tutto, le case, gli alberi gli uccellini nel cielo, le strade ed anche i clienti, ovatta tutto e lo rende espressivo come un blocco di ghisa. Ma cosa dico. Ma se è una meraviglia. Immagino che solo chi abbia nel sangue il pantano dei fontanazzi invece dei globuli rossi, sappia apprezzare questo velo pietoso che sfuma tutte le isterie di noialtri, poveri mortali, genia di insensati, noialtri che diamo al mondo



colori troppo forti e spigoli troppo acuminati, su cui ci infilziamo come dei masochisti di quarto grado tutti i dannati giorni. Il passo si fa sospettoso, tra le ombre della fumana, seguendo le strisce bianche come fossero dei fili d’Arianna che non hai tesato, e che non sai poi alla fine dove diaggine ti stiano portando. E non ti importa neppure granché. Sarà forse la quiete emanata da queste

nuvolaglie a far addormentare i gentili trasportati, aumentando il silenzio già tombale, rotto solo dalle irregolarità dell’asfalto e dal rombo sommesso del motore mentre accelera incurante. Incurante della fine del mondo in cui si lancia, incurante delle fiaccole fiammeggianti sul tarmac, che rendono l’atmosfera pagana e lugubre, uniche nel loro calore vivo, pagane dicevo,

quasi che il relitto di una utilitaria sul cocuzzolo di una rotatoria fosse una pira di vichinga memoria, austera e definitiva nella sua miseria finita, vestigia ancestrale, brivido, sensazione, più che un fatto, che il grigiore porta sempre con sé nella notte, e forse scatena qualcosa nel sangue di noi biondi, chi lo sa. E allora accelerei, chiudi gli occhi, che tanto non si vede una madonna lo stesso, non

temendo neanche di volare nel livido *fjord* con taxi, cliente e tutto, perché oramai quello che dovevi vedere, o credere di vedere, l’hai già visto, e si sta poi bene anche così, a varcare le porte del *ragnarok* sulla tua nave bianca come una collina coperta di neve, sperduto nella nebbia, sperando che almeno lì l’amministrazione abbia rifatto la segnaletica orizzontale.

“Sono scrupolosa per cercare la felicità”

di **Chiara Maffei**

Fin da piccola sono sempre stata una persona diligente.

La sindrome di Prader Willi che mi accompagna da tutta la vita mi ha insegnato a non lasciare mai nulla al caso ma invece a gestire i diversi aspetti della mia quotidianità in maniera scrupolosa. È una patologia poco simpatica, causa difficoltà motorie e assenza di sazietà: è per questo che mi costringo a stare sempre a dieta, prestando grande attenzione alla quantità di cibo. Non è



Margherita e Filippo, i miei nipotini, è certamente stata uno dei momenti più felici della mia vita. Per loro cerco di essere la migliore zia possibile.

La mia vita ha sicuramente forgiato il mio carattere, a volte solare ed estroverso, altre volte silenzioso e riservato. Il mio essere diligente si può vedere anche nelle mie attività quotidiane: amo organizzare scrupolosamente la mia vita per evitare brutte sorprese che potrebbero destabilizzarmi. Il mio calendario è organizzato nei minimi dettagli: sono sempre molto impegnata. Alle attività lavorative e sportive alterno le passioni che coltivo da sempre come la musica e il ballo, il teatro, il disegno, l'amore per la natura e gli animali.

Da anni lavoro nel negozio Anffas di Sassuolo “L'altra bottega” dove, assieme ad altri amici, realizzo oggettistica di arredo per la casa e bomboniere. Grazie al progetto “Quarto Fuoco”, nato dalla collaborazione tra Anffas e Iris, sono anche impegnata nella creazione di manufatti in ceramica. È un lavoro molto complesso che affronto con scrupolo e precisione. Ogni prodotto richiede tantissimo lavoro ma la soddisfazione di vedere ciò che creo in vendita nel nostro negozio vale tutto l'impegno che ci metto. Anche lo sport è davvero importante nella mia quotidianità. Negli anni ho praticato diverse discipline, nell'ultimo periodo mi sono dedicata al nuoto ma in passato ho giocato a basket, fatto canoa ed equitazione.

Se ripenso a tutte le sfide che

“
*La ceramica?
È un lavoro
molto complesso
che affronto con
precisione.*

”
ho affrontato e a tutti i sacrifici che ho dovuto compiere non posso che proiettarmi verso il futuro con ottimismo e con la speranza di essere sempre di più la Chiara felice e sorridente che tutti conoscono.

Foto nel cerchio, **di Enrico Capra**
Foto a destra, **di Elena Gualandri**



“
*La sindrome di
Prader Willi mi
ha insegnato a
non lasciare mai
nulla al caso*

”
sempre facile! Mi sento però fortunata, non ho mai dovuto affrontare tutto questo da sola: la mia famiglia non mi ha mai fatto mancare l'amore e il supporto, è grazie a loro se non mi sono mai arresa alle difficoltà. Con mia sorella Giulia ho sempre avuto un rapporto straordinario. Certo, come tutte le sorelle del mondo da piccole ogni tanto litigavamo ma il nostro legame è sempre stato fortissimo e, ora che siamo cresciute, essere stata scelta come sua testimone di nozze mi ha reso davvero orgogliosa. La nascita di

@piastrelle sexy

recensione: salutare una persona che non conosci.
contro: ti senti in imbarazzo perché hai sbagliato.
pro: fingi di farti una carezza sulla testa, per fingere di non avere salutato e avevi bisogno di quel momento di tenerezza con te stesso.
Voto: 7,5

recensione: il cumulo di foglie al parco in cui buttarti, senza paura dello schifo che ci può essere dentro.
pregi: ti fa sentire vivo e al di là del bene e del male (tua mamma non vuole).
difetti: rischi che dentro ci sia la cacca di un cane (te lo ha detto tua mamma solo perché non vuole che ti butti)
Voto: s.v.

recensione: toccare il braccio a un conoscente mentre parla.
pregi: per una volta ci si ricordiamo che siamo dei cazzi di corpi ed è bello percepire le cose come stanno ogni tanto
difetti: probabile che l'altra persona si secchi, perché preferiamo percepirci come entità a meno che non si faccia sesso, ma quando si fa sesso diventiamo corpi tutto d'un tratto e un po' fa paura.
Voto: s.v.
recensione: rompere deliberatamente un piatto, senza motivo.
pro: ti fa sentire libero, non sei un cazzo di ratto che corre in un labirinto in un laboratorio.
contro: devi tirare su i cocci, perché puoi fare

quello che vuoi, ma devi confrontarti con le responsabilità. questo è essere adulti.
Voto: 7
recensione: toccare una gomma da masticare sotto un banco secca.
contro: fa schifo perché era in bocca a qualcuno.
pro: ha una consistenza devastante, ti senti nel flusso della storia della scuola: sei in perfetta connessione con studenti venuti prima di te e con quelli che ci saranno dopo di te. sicuro chi l'ha messa lì sotto sapeva che sarebbe successo un giorno quello che ti sta succedendo. percepisci in maniera più chiara una quarta dimensione: il tempo. è profondo e bellissimo.
Voto: 9

Moda

In Vestiti

di Eva Melotti

E anche quest’anno è arrivato il Natale. Non so per voi, ma per me... è agosto e sono al mare, due secondi e sono alla Festa dell’Unità e... altri due secondi ed è Natale. Le frasi fatte, le riunioni di famiglia, la retorica buonista: questi orrori non risparmiano niente e nessuno. Per gestire il trauma natalizio e uscirne con le palle (di Natale) sì incrinare, ma non frantumate del tutto, viene in nostro soccorso la dolce Ylenia! State cercando un maglione da indossare per portare i pranzi e le cene delle feste ad un nuovo livello? Ylenia propone il classico modello scandinavo, conosciuto anche come “Christmas Sweater”, una tendenza già lanciata da film americani come *Mamma ho perso l’aereo* o *Bridget*



Jones, senza dimenticare il pioniere Bill Cosby della famiglia *Robinson*. Il maglione natalizio gode di un potere indiscusso: quello di sollevare le persone dall’onere di dover scegliere cosa indossare a qualsiasi evento mondano compreso tra il 20 e il 27 dicembre.

Ylenia personalizza il suo *Jingle bells sweater* con il cappello di Babbo Natale, e i suoi occhi brillano più delle lucine che, suo malgrado, le sono state messe al collo.

Buon Natale a tutti!

Foto di Elena Gualandri

Cucina

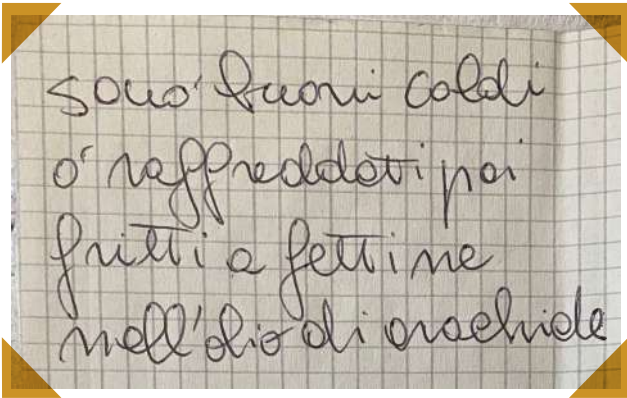
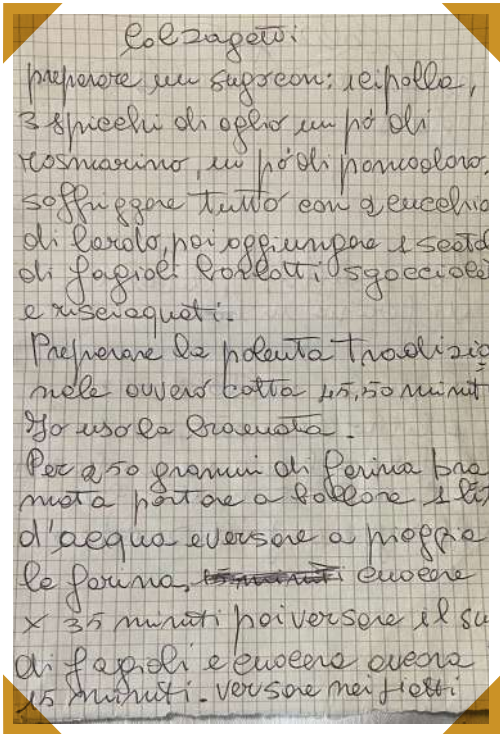
I calzagatti come li fa Pina

di Beatrice Bettuzzi e Francesca Cavedoni

Tu li conosci i “chelzagat”? In italiano sono i calzagatti, ma non sono né animali strani, né calzature bizzarre. Sono un piatto della

tradizione povera della nostra cucina, diffuso in tutta la regione con le varianti locali. Si fanno con polenta arricchita con fagioli ben conditi in umido. Da questo connubio nasce un piatto sincero e semplice, pieno di gusto e di tradizione... e di aglio! La nonna Pina è famosa per condire con dosi generose di aglio i suoi piatti, ma lo fa con una sapienza così antica che non risulta mai indigesto! Sono buoni

appena fatti, mangiati caldi come piatto unico, ma anche scaldati al forno, o meglio fritti, il giorno dopo, tagliati a fette. Se non li conoscete date loro una *chance*! Da buona “rezdora” la nonna Pina non segue ricette, ma solo il cuore e gli ingredienti si mescolano con occhio esperto e dosi un tanto al braccio. Mi raccomando: non tralasciate l’aglio e gli aromi; sono quelli che rendono tutto più speciale.



Sul Serio Trimestrale di informazione

Numero 8, Inverno 2025

1000 copie a distribuzione gratuita.

Redattori capi: Enrico Capra, Francesca Cavedoni, Eva Melotti. In affiancamento, Cecilia Argenti, Elena Gualandri
Direttore: Marcello Micheloni
Redazione: Giovanni Barbieri, Beatrice Bettuzzi, Nicolas Friggieri, Chiara Maffei, Federico Magnani, Ylenia Medici, Francesco Menozzi, Barbara Montagnani, Sara Vellani
Fotografia: Letizia Ballarini, Enrico Capra, Francesca Cavedoni, Elena Gualandri
Fumettisti: Francesco Degli Esposti
Un ringraziamento particolare a: Andrea Calderone, Francesca Celadin, Francesca Prandini, Emanuele Prodi, Elena Tagliavini e a tutti quelli che hanno

dato un contributo
Grafico: Francesco Faccia
Editore: Anffas APS Sassuolo, Sede legale Via Giacobazzi, 42, Sassuolo (MO).
In collaborazione con Mete Aperte, Via Menotti, 90, Sassuolo.



Stampa: 4Graph.it

Permesso del Tribunale di Modena, registro 8/2023

Finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali di cui agli artt. 72 e 73 del D.Lgs. n. 117/2017, anni 2023-24". Con il finanziamento della Regione Emilia-Romagna.



Recensione

di Barbara Montagnani

Come un libro aperto



Elogio dell'ignoranza e dell'errore

Gianrico Carofiglio

Ho preso questo libro al BLA. Lo consiglio perché prendendo spunto da aneddoti (scienza, sport, pensatori etc.) ci racconta la gioia dell’ignoranza e le fenomenali opportunità che nascono dal riconoscere i nostri errori imparando, quando è possibile, a trarne profitto. Dopo pochi giorni l’ho già finito e ne ho già cominciato uno di Andrea Vitali: “Certe fortune”...



Racconti in poltrona,


Marco Smiraglio,

Finalmente ho finito di leggere “Racconti in poltrona” di Smiraglio. Lo consiglio assolutamente perché sono ventiquattro racconti di cui ognuno narra compagnie diverse d’amici. Ciò ha permesso all’autore di ricordare ed omaggiare personaggi diversi che hanno caratterizzato le varie vite. Avevo già letto un suo libro, ma era tempo fa, comprato alle Piane di Mocogno in Agosto.

Racconto

Il carretto dei gelati
di Michela Cattani

Era giunta la primavera nel paesino di Dorè: 200 abitanti, un forte senso di comunità ma... Da dicembre si era trasferita una nuova famiglia: erano stranieri non solo perché venivano da fuori, ma erano anche strani! Avevano acquistato l’antica casa rosa lasciata andare in rovina dopo che la sua ultima inquilina aveva preso l’ascensore per il cielo. Tutti avevano apprezzato il restauro di quel pezzo di storia, ma non avevano altrettanto gradito il resto: villeggianti sì ma concittadini no! “Ma propria qui le’?!” L’apparente pace si era persa e da mesi si viveva come in una partita di pallone: la squadra degli abitanti in una parte, tre giocatori dall’altra, palla al centro e il fischio di inizio che non arrivava mai. Un gioco sospeso, come se qualcuno avesse messo il video in pausa. “Gelati, gelati! Il vostro gelataio di fiducia è tornato” e come tutte le primavere, si materializzò il colorato “carretto dei gelati” trainato dal mitico asino Tony. Quell’apparizione era un segnale; presto sarebbero tornati il sole e le vacanze, intanto il gelato era il rito



L’autore

Michela Cattani è un’ autrice e libera professionista, nota per il suo lavoro con l’Associazione Il Melograno ODV e per le sue fiabe per bambini. È attiva a Sassuolo e Modena, dove si occupa di progetti di animazione, inclusione e valorizzazione degli scarti. Ha pubblicato “La fattoria magica” (2025, TS edizioni), una fiaba che racconta come cambiare prospettiva partendo dalle piccole cose; “I frutti del cuore” (2024), una fiaba che esplora come l’esperienza “da scarto a risorsa” possa generare valore. Michela ha scritto questo racconto per noi.

premonitore. Augusto, detto scherzosamente Gusto, era una leggenda e al suo richiamo nessuno sapeva resistere. Nella piazzetta, cuore del paese, grandi e piccini fecero presto capannello tutt’intorno. Fu sommerso di abbracci poi una fila ordinata fu pronta per il primo gelato della stagione. Apparentemente tutto era come l’anno passato, ma l’uomo percepì una nota stonata. Poi con la coda dell’occhio li scorse. Una giovane donna dai biondi capelli, con due pozze di cielo al posto degli occhi, sedeva sulla panchina più lontana della piazza tenendo per mano un bambino incredibile color caramello,

con capelli neri riccissimi, un naso a patatina pieno di gocce di cioccolato e le stesse pozze azzurre della probabile mamma: gli stessi occhi incastonati su un mix di colori differenti e armoniosi. Incantato da quella vista, era rimasto indietro con le ordinazioni, ma richiami sempre più eccitati lo riportarono alla realtà. Dopo aver accontentato tutti li attese ma, mentre lo sguardo parlava di desiderio, i corpi rimasero immobili. Allora incitò Tony e il carretto ripartì portandosi via i gelati e un pensiero fisso. Quel paese dal grande cuore sembrava cambiato, come se un’enorme bolla di solitudine si fosse incastrata nel quadro che lui definiva il paradiso. Il giorno successivo si presentò alla stessa ora, stesse dinamiche tranne per gli ospiti dell’ultima panchina. Di fianco al bambino c’era un giovane uomo. Il suo corpo atletico parlava di lavoro e dedizione e un sorriso bianchissimo era messo in risalto da un’incredibile pelle color liquirizia. Sulla testa gli stessi ricci color pece e di nuovo le lentiggini ma appena visibili: quello doveva essere il papà! Ecco la magia, una famiglia tre gusti! Panna, cioccolato e nocciola, il tris perfetto per un gelataio. Dalla sorpresa allo

sgomento fu un attimo: “Vuoi vedere che la sensazione disturbante che provo è legata a questa storia?”. Non poteva esserne certo, erano tutte persone meravigliose e sempre pronte a tendere la mano ma erano sempre gli stessi, uguali da generazioni. “La diversità e la novità possono fare così paura?”. Doveva scoprirlo così il terzo giorno mise in atto il suo piano. Arrivò come sempre ma, quando iniziarono le ordinazioni decretò: “Oggi solo gusto crema”. Subito ne presero tutti tre palline ma, dopo alcune cucchiariate, cominciarono a sbuffare: “Che noia sempre lo stesso sapore, Gusto perché hai fatto solo un gusto?”. A quel punto Augusto si avvicinò alla panchina dove, essendo il fine settimana, c’erano tutti e tre e gli si sedette vicino. “Io sono un vecchio e dimentico tante cose ma una la ricordo sempre: la diversità è il bene più prezioso che abbiamo”. L’intero villaggio si avvicinò senza capire, ma colpito dal gesto di quell’uomo considerato un grande saggio. “Da quando sono tornato ho percepito un’anomalia che faceva saltare un colpo al cuore di

questa comunità. Ho assaporato il gusto della diffidenza, mescolato al topping della paura e ornato da granella di giudizio. E’ facile essere uniti quando non si ha niente da perdere ma nemmeno niente da scoprire. Avete avuto l’occasione di incontrare una nuova realtà e vi siete chiusi a riccio per non rischiare. Ma se diverso è male perché allora volete gusti di gelato diversi e se ne faccio uno nuovo lo chiedete subito? Vi è piaciuto mangiare solo crema? No, vi siete lamentati! Voi qui siete sempre stati tutti crema, poi è apparsa una ciotola tre gusti con panna, nocciola e cioccolato e, anziché sperimentare la novità, avete preferito avvolgerla nella pellicola e metterla in frigo per paura di scoprire che sapore avesse. Se non provi non puoi saperlo, se non conosci non puoi giudicare!”. Poi abbracciò con affetto la famigliola commossa. La piccola Anna, corse incontro al “nuovo” bambino e lo leccò. “Ma non sa di gelato!” Tutti si misero a ridere e quella risata fu come il fischio di inizio. La partita del cambiamento era cominciata: era solo l’inizio ma la palla dell’accoglienza aveva cominciato a rotolare.

Linguaggio

Dietro la lavagna
di Francesco Menozzi



“Vai dietro alla lavagna!” . Così la maestra diceva a qualche mio compagno di classe quando non faceva a modo. Non a me: io non sono mai stato dietro alla lavagna, forse perché mi comportavo sempre bene, o forse perché ero il bimbo più amato della classe. Non ho mai saputo come fosse stare dietro alla lavagna, finché non sono cresciuto. A scuola ho imparato a leggere e scrivere, ma non mi riesco ad esprimere con la voce, per cui ho bisogno di qualche strumento che mi aiuti. Io uso una lavagna, con delle lettere scritte sopra: con un “gioco di sguardi” il mio interlocutore riesce a leggere quello che ho da dire. Da allora sono sempre dietro alla lavagna, perché ho sempre voglia di chiacchierare e di dire la mia.

Parla con me: innanzitutto scelgo io con chi parlare. Il mio partner comunicativo tiene in mano la lavagna e, a seconda di come ha imparato, si posiziona di fronte o di fianco a me: per me è uguale. Io fisso la prima lettera della parola che voglio dire sulla lavagna e l’altro, seguendo il mio sguardo, la legge ed io passo alla lettera successiva e così via fino a formare una parola e poi una frase.

Come utilizzarla: ad ogni lettera corrisponde un numero che è l’ordine in cui sono posizionate sulla lavagna che io, Francesco, uso ogni giorno. Seguendo l’ordine numerico si formerà la frase che voglio dirvi.

| | | | | | | |
|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|
| A ₁ | | B ₂ | | F ₆ | | G ₇ |
| | C ₃ | | Z ₂₁ | | H ₈ | |
| D ₄ | | E ₅ | . ₂₅ | I ₉ | | L ₁₀ |
| M ₁₁ | | N ₁₂ | ? ₂₂ | R ₁₆ | | S ₁₇ |
| | O ₁₃ | | , ₂₄ | | T ₁₈ | |
| P ₁₄ | | Q ₁₅ | ! ₂₃ | U ₁₉ | | V ₂₀ |

Combinazione numeri per sapere la frase del mese

13-3-3-8-9-13 / 1-7-10-9 / 13-3-3-8-9/ 24/ 6-9-17-17-1-12-13/ 5 / 7-19-1-16-4-1-12-13

Frase del mese: Occhio agli occhi, fissano e guardano

Dalla mansarda del nonno al tetto del mondo

di **La Red**

I piccioni hanno un orientamento eccezionale, grazie a buona vista, olfatto sviluppato e sensibilità al campo magnetico terrestre. Sono uccelli monogami, molto legati al nido e al partner, e memorizzano con precisione le “coordinate” della loro colombaia. Se allontanati, riconoscono la nuova posizione e, una volta liberati, tornano a casa guidati dai loro sensi. Pasquale Bellini, sassolese, li alleva così bene da essere stato addirittura campione del Mondo.

Egregio Pasquale, ci può spiegare in breve l'attività in cui lei è stato iridato?

Certamente, nel 2016, dopo essermi qualificato attraverso gare nazionali ho



ottenuto l'accesso al campionato del Mondo FCI (Federazione Colombofili Internazionale) in Belgio. Con l'orgoglio di poter rappresentare l'Italia, ho inviato il mio “novello” a Bruxelles e tutto mi sarei aspettato tranne che vincere.

Come funziona una gara?

Nel mondo delle colombe, un po' come nell'atletica, ci sono discipline simili ma con differenze (come ad esempio le distanze percorse o l'età degli animali). Nel caso del campionato in Belgio mandai un “novello”, ovvero un

colombo ancora molto giovane. Sostanzialmente, ciascuno manda il proprio volatile e tutto il resto lo fa l'organizzazione: lo prepara, lo allena e poi fa svolgere tre gare. In quel caso la prima fu su 220 km, la seconda su 350, la terza era su 457. Essendo ancora piccoli, i novelli considerano la colombaia nella quale vengono accolti come la loro casa e quindi, quando verranno allontanati, torneranno autonomamente. La somma dei piazzamenti, vale a dire chi torna per primo, fa classifica. Il mio, con un secondo, un dodicesimo e un ottavo posto nelle rispettive tre gare si conquistò il tanto ambito titolo.

Che tipo di piccioni si usano?

Nella maggior parte delle competizioni si trovano colombe viaggiatori di razza belga. Ci tengo a specificare, visto che mi è stato chiesto più di una volta, quale sia la differenza tra colombe e piccioni. I piccioni (o novelli)

non sono altro che colombe, i quali non hanno compiuto un anno.

Come le è nata questa passione?

Sin da quando ero piccolo ho sempre aiutato mio nonno che a sua volta aveva una colombaia nella mansarda di casa nostra, poi però a circa 18 anni abbandonai questa passione. Solo in un secondo momento, 6 anni più tardi, conobbi una ragazza e mi innamorai e poco dopo imparai che anche lei allevava queste stupende creature. Di conseguenza iniziai nuovamente e fra mille “avventure” siamo ancora qui. Possiamo dire insomma che ho avuto una vita in mezzo alle piume.

Ci si può affezionare a un piccione come ad un cane o a un gatto? E loro si affezionano e riconoscono l'uomo?

Senz'altro che ci si affeziona, specialmente a quelli che ti fanno vincere le gare -dice ridendo, ndr-, anche se già il

prendersene cura fa sì che si instauri un legame. D'altra parte però loro non dimostrano affetto in alcun modo mantenendo sempre lo stesso sguardo. Il colombo è sempre quello, che abbia fatto 500km o sia tranquillo nel suo nido. Sta al colombofilo imparare ad apprezzarli per come sono.

Come si svolge un allenamento?

Fin da piccoli, dopo i primi 60 giorni, si possono portare a 5 km, poi 10 km, poi 20 km di distanza dalla colombaia e loro hanno già la capacità di ritornare al nido autonomamente. Nel concreto, quando si è a casa, li si mette in gabbiette che poi vengono caricate nel baule dell'auto. Arrivati ad una distanza consona si parcheggia la macchina in una piazzola, si dà il tempo all'animale di orientarsi e poi lo si lascia prendere il volo con la sicurezza di trovarlo già nella colombaia al rientro.

Nella foto a sinistra, di Emanuele Prodi, Pasquale Bellini con due dei suoi piccioni

Cruciserio

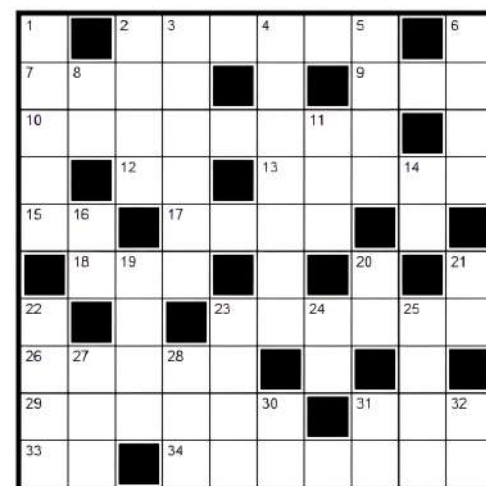


ORIZZONTALI - 2. Di una certa importanza - 7. Gli orsi che giocano agli anagrammi - 9. Barabba e Raskolnikov - 10. Celebre parco di Salviaterra - 12. Le iniziali del Santo d'Italia - 13. Cioè - 15. A Napoli prima di “vita mia” - 17. Interruzione, frattura, discontinuità - 18. Esposito quello dell'Inter - 23. Tornò a possedere - 24. Ci crede ancora - 26. Ripone fiducia - 29. Il nome del vice-sindaco di Sassuolo - 31. Diresse “Viaggio a Tokyo” - 33. Poesia di Kipling - 34. A Settembre, botti

serali! VERTICALI - 1. Celebre negozio di Formigine - 2. Ha imparato che nella vita nessuno mai ti dà di più - 3. Lo faccio ai compleanni - 4. Ci sei se a Sassuolo ci fai un... - 5. Dio bellicoso - 6. Da sempre affiancato a Cerdisa - 8. Ok! - 11. Soluzione estrema - 14. Se in Scozia - 16. “Mi controlla anche l'olio?” - 19. A Fiorano il Famila è anche così - 20. Gruppo sanguigno - 21. Intercalare molto reggiano - 22. Capi di picche e bastoni - 23. Il Giovanni che li fa

buoni ma mica come qua - 24. Con cui è finita - 25. Aldrin, si è spinto lontano - 27. Acronimo di uno dei più celebri videogiochi - 28. Michael Stipe e soci - 30. Targa toscana - 31. Serie TV di culto - 32. User Interface

Definizioni locali in grassetto



La rubrica delle belle cose di Francesco Degli Esposti



Sul Serio
Contatti



www.sulserio.net



redazione@sulserio.net

Saremmo felici di avere anche le vostre opinioni e idee. Scriveteci, contattateci: sarà materiale utile alle nostre riunioni.

Editore: Anffas APS Sassuolo, Sede legale Via Giacobazzi, 42, Sassuolo (MO). In collaborazione con Mete Aperte, Via Menotti, 90, Sassuolo.